

- 124 -  
NOTE

- (1) E. FROMM, L'arte d'amare, cit., pp. 23-24
- (2) Cfr., E. FROMM, Psicanalisi e religione, cit., pp. 27-28
- (3) Nel capitolo II, para. 2-a, ho elencato le modalità attraverso cui superare la solitudine. Qui, apparentemente, cito altre modalità. In effetti potremmo intendere le forme qui citate come forme espressive del sadismo e masochismo *dell'amare*.
- (4) E? FROMM, L'arte d'amare, cit., p. 35
- (5) Cfr., Ibid., pp. 164-166
- (6) Ibid., p. 47
- (7) Ibid., p. 47
- (8) Ibid., pp. 55-56
- (9) Ibid., p. 59
- (10) Cfr., Ibid., p. 61
- (11) Ibid., p. 64
- (12) Ibid., p. 66
- (13) Cfr., Ibid., p. 68
- (14) Ibid., p. 70
- (15) Cfr., E. FROMM, L'arte d'amare, cit., p. 74
- (16) Ibid., p. 75
- (17) Ibid., p. 76
- (18) Ibid., p. 79
- (19) Ibid., p. 81
- (20) Cfr., Ibid., p. 82
- (21) Ibid., p. 86
- (22) Ibid., p. 87
- (23) Ibid., p. 87
- (24) Ibid., p. 88

## VI

### LA "NATURA UMANA" E LA VIOLENZA:

#### Anatomia della distruttività umana (')

Quando si vuol spiegare perché l'uomo uccida, aggredisca, distrugga, automaticamente va delineandosi una concezione dell'uomo.

In maniera sistematica, profonda, scientifica, Fromm affronta i rapporti tra natura umana e violenza in Anatomia della distruttività umana. Ciò che Fromm esprime in questa sua recente opera rappresenta l'ampliamento e l'approfondimento, sulla base dei contributi delle scienze antropologica, neurologica, storica, etologica e psicoanalitica, di quanto

(') Le note sono a pag. :



ha affermato in precedenti suoi scritti, come, per esempio, Dalla parte dell'uomo (cit., pp. 158-169) e Psicoanalisi dell'amore (Roma, 1978(7); Tit. orig.: The Heart of Man. Its Genius for Good and Evil, 1964).

Si vedrà che Fromm, basandosi sui dati delle citate scienze, assume una particolare posizione teorica sul problema della distruttività umana e delinea una particolare concezione dell'individuo umano

#### 1. Per una introduzione al testo: intervista a Fromm (1)

" Nel suo ultimo libro, (...) lei prende apertamente posizione contro le teorie sia della scuola etologica di Lorenz sia della scuola neo-comportamentista di Skinner. Può spiegarne brevemente le ragioni?

Lorenz e Skinner hanno posizioni opposte sulla questione della distruttività umana. Lorenz basa la sua teoria sull'osservazione degli animali, particolarmente pesci e uccelli, e formula le sue ipotesi sul comportamento umano essenzialmente per analogia. Egli afferma dunque che l'aggressione ha un valore difensivo, al servizio della sopravvivenza dell'individuo come specie, e perciò, secondo le sue parole, "essa non è un male, ma soltanto un cosiddetto male". Ma do-

po questa affermazione che ritengo esatta, Lorenz inserisce l'aggressione in un quadro per così dire "idraulico", molto simile al quadro freudiano della sessualità; essa sarebbe cioè un impulso che fluisce in continuazione nell'individuo, che cresce anche in assenza di stimoli esterni, che crea tensione fino al punto che l'uomo ha bisogno di scaricarla per sentirsi liberato. Che questa visione idraulica <sup>sia giusta</sup> mi sembra però più che dubbio.

(...) Ma la critica più importante a Lorenz è un'altra. Egli presume infatti, per analogia, che tutte le forme di aggressione umana siano costruite secondo questo modello. Guerre, zuffe, lotte, ogni fenomeno in cui venga inflitto un danno a un'altra persona sono spiegati come risultato di un'aggressione biologicamente data. Con lo stesso termine di "aggressione" si definisce cioè sia l'atto di violenza compiuto per difendersi da una minaccia alla propria vita, sia l'atto sadico e distruttivo, come avessero tutti la stessa qualità.  
(...)

Qual è invece la posizione di Skinner e della scuola neo-comportamentista sull'aggressione?

Skinner non si preoccupa di quello che succede dentro l'uomo, delle sue motivazioni. Egli prende in esame solo i risultati, il comportamento manifesto, poiché ritiene che solo questo sia misurabile e quindi degno di essere conosciuto scientificamente. Secondo Skinner, ogni forma di comportamento umano, compreso il desiderio di libertà e di dignità, non è che il risultato di un condizionamento adeguato, ottenuto attraverso un sistema di premi e di punizioni. Ciò vale an-

che per l'aggressione: per Skinner non fa alcuna differenza che una persona uccida un'altra per necessità di autodifesa o per il puro piacere di uccidere.

Qual è la sua critica a questa posizione?

La teoria di Skinner è la teoria che meglio si adatta alla condizione della moderna società industriale. Essa afferma che, con le ricompense adeguate si può condizionare completamente una persona, farle fare quello che si vuole. Non riesce però a spiegare come mai, nonostante il sistema di condizionamenti e di punizioni che sono stati applicati per tutta la storia umana, la gente abbia continuato a ribellarsi ".

## 2. I contributi neurofisiologici

Per Fromm la psicologia è la scienza della mente, mentre la neurofisiologia è la scienza del cervello (2). Esse hanno un proprio linguaggio, proprie metodologie, un proprio campo di ricerca (3). Fromm auspica che nel futuro tra le due scienze vi sia più collaborazione, in quanto tanti problemi potranno essere risolti o visti con più chiarezza, come accade, ad esempio, per il problema dell'aggressione difensiva (4). Infatti, Fromm, citando W. R. Hess, J. Olds,



R. G. Heath, J. M. R. Delgado, ed altri, ricorda che l'aggressione e la fuga siano " controllate " da aree neurali diverdel cervello. " Si è dimostrato, per esempio, che si può attivare la reazione affettiva dell'ira, e il suo schema corrispondente di comportamento aggressivo, con la stimolazione elettrica diretta di varie aree, come l'amigdala, l'ipotalamo laterale, certe parti del mesencefalo, e la materia grigia centrale; si può inibirla stimolando altre strutture, come il setto, la circonvoluzione del cingolo e il nucleo caudato " (5).

Il cervello è organizzato come stimolo duale: una reazione può essere attivata stimolando una zona cerebrale, può essere inibita stimolandone un'altra (6). Per ciò che riguarda l'aggressività, le aree di attivazione e di inibizione si mantengono reciprocamente in equilibrio. Quest'ultimo si rompe, e di conseguenza si ha l'aggressività, quando viene stimolata l'area di attivazione (sperimentale) o a seguito di malattie (patologica) che, appunto, rompono l'equilibrio. A questo punto, Fromm pone questa domanda: " Quali sono le condizioni che



mutano l'equilibrio e mobilitano l'aggressione, a prescindere da questi due casi, uno dei quali introdotto sperimentalmente e l'altro patologico? Quali sono le cause dell'aggressione "innata" negli animali e negli esseri umani? " (7).

La risposta di Fromm, documentata da una vasta letteratura neurofisiologica e psicologica è questa: quando la vita dell'uomo o dell'animale è minacciata, scatta in lui un meccanismo di difesa che lo porta o ad aggredire la causa della minaccia o a fuggirla. Questo tipo di aggressività è al servizio della vita e della specie: " l'aggressione programmata filogeneticamente come si riscontra nell'animale e nell'uomo, è una reazione difensiva, biologicamente adattiva " (8).

Fromm ci avvisa che la teoria secondo cui l'istinto di "fuga" sarebbe più naturale è infondata.

Esiste un altro tipo di aggressività, di natura biologica, diversa da quella difensiva: l'aggressività predatoria. Essa è presente in molti animali, non nell'uomo (9).



Fromm conclude dicendo che la neurofisiologia non si è occupata " di quella forma di aggressione che è caratteristica dell'uomo e che egli non condivide con nessun altro mammifero: la sua propensione a uccidere a torturare senza "ragione", non per difendere la propria vita ma come scopo fine a se stesso, desiderabile e piacevole di per se stesso (...)

Benché le scienze neurologiche non abbiano intrapreso lo studio di queste passioni (a eccezione di quelle provocate da lesioni cerebrali), si può tranquillamente affermare che l'interpretazione istintivistica-idraulica di Lorenz non si adatta al modello di funzionamento cerebrale accettato dalla maggioranza dei neurologi, e non è confermata da prove neurofisiologiche " (10).

### 3. Il comportamento animale

Lo studio del comportamento animale può essere un altro settore di verifica della teoria istintivistica dell'aggressione. Fromm ravvede negli animali tre tipi di aggressività:

l'aggressività predatoria, l'aggressività inter-specifica e l'aggressività intra-specifica (11).

La prima è regolata da processi neurologici; essa serve all'animale per procurarsi il cibo. La seconda è quella che si manifesta tra animali di diversa specie: secondo gli studiosi, dice Fromm, raramente, tranne nel caso di difesa, animali di una specie distruggono animali di altra specie (12).

L'aggressività che si manifesta tra animali della stessa specie ha queste caratteristiche: non è devastatrice, non è cruenta, non mira a uccidere, a distruggere o a torturare, " ma è essenzialmente un atteggiamento minaccioso che serve da avvertimento " (13); l'aggressività non è mai spontanea o immotivata, come vorrebbe l'istintivismo. Lo studio di una vasta letteratura, porta Fromm a concludere che gli animali e i primati diventano più aggressivi quando loro è tolto lo habitat naturale. Altra causa dell'aggressività animale è quella dovuta all'affollamento. Per esso si deve intendere



1) situazione in cui lo spazio disponibile è ridotto; 2) situazione in cui si ha una distruzione della struttura sociale (14). Fromm non condivide l'idea generale secondo cui il superaffollamento sia causa di una certa aggressività umana. Egli fa tanti esempi di situazioni superaffollate (Kibbutzim in Israele; Belgio, Olanda; festival della gioventù a Woodstock e all'isola di Wight), caratterizzate da mancanza di aggressività. Riconosce, però, che in condizioni di povertà, un'alta densità demografica possa rivelarsi problematica, in quanto, mancando le condizioni generali di un ~~vivere~~ vivere decente, potrebbe aversi un aumento di aggressività (15).

Fromm contesta l'idea di Lorenz, secondo cui l'uomo non ha alcuna inibizione, contrariamente agli animali, ad uccidere.

Fromm ci dice che quell'inibizione esiste nell'uomo. Essa è rappresentata da quel sentimento (empatia) per il quale siamo portati ad identificarci nell'altro uomo o animale. L'inibizione cessa, quando, a livello emotivo, non concepiamo più l'altro



uomo come un essere umano simile a noi, dotato di vita. Il non concepire più l'altro uomo come essere umano è possibile attraverso soprattutto la propaganda o il lavaggio del cervello. Ciò succede specialmente in stato di guerra: per rendere il soldato più duro e violento, si usano tutti i mezzi, pur di inculcare in lui l'idea che il nemico non è un essere umano (16).

Lo studio del comportamento animale, paragonato con quello umano, ha messo in evidenza questo: " Fra tutti i mammiferi, l'uomo è l'unico sadico e assassino su larga scala " (17).

#### 4. I contributi della paleontologia e antropologia

La paleontologia, almeno secondo gli studi fatti finora, non ha dimostrato con certezza assoluta, che gli antenati umani fossero predatori, anche se mangiavano carne (18).

Quindi l'aggressività dell'uomo non può farsi risalire a eventuali caratteristiche predatorie degli antenati ominidi (19).



L'analisi dei dati antropologici compiuta da Fromm è molto utile per dare la risposta alle domanda: E' vero che l'uomo più è primitivo, più è aggressivo? L'aggressività innata dell'uomo può farsi risalire ai cacciatori dell'era primitiva? La risposta a queste domande sarà chiara durante la mia sintesi dello studio frommiano.

Fromm considera la tesi di S. L. Washburn, un antropologo:

" Washburn parte dalla premessa che, essendo l'uomo vissuto da cacciatore per il 99 per cento della sua storia, la nostra biologia, la nostra psicologia e le nostre usanze discendono dai cacciatori del passato " (21). Questi ultimi erano guidati dalla pulsione e dal piacere di uccidere, di infliggere crudeltà (22). Secondo Washburn, i piaceri poco fa citati si sarebbero trasmessi filogeneticamente all'uomo di oggi.

Ma Fromm non solo non accetta questa spiegazione dell'origine dell'aggressività umana, ma non può condividere il fatto che i cacciatori fossero crudeli e sadici. Vi sono dati antro-



pologici secondo i quali il cacciatore primitivo aveva una certa venerazione per l'animale che doveva essere ucciso (22). Fromm riconosce che la caccia può essere espressione di sadismo (23), ma non solo di esso: si può cacciare per procurarsi il cibo, ma anche per esercitare alcune abilità dell'uomo (sport). Ad esempio, chi pratica sport, come il Karatè, non è spinto necessariamente dal piacere di uccidere, ma dalla abilità che consente di esibire (24). Debbo sottolineare ancora che Fromm dimostra l'infondatezza delle teorie di Washburn, non attraverso speculazioni astratte, ma rifacendosi ad una serie di dati antropologici, dai quali deduce che la " caccia non produce distruttività e crudeltà, e che i cacciatori primitivi sono relativamente non aggressivi rispetto ai loro fratelli civilizzati " (25). I cacciatori primitivi erano nomadi. Nella caccia collaboravano tra di loro. La terra e le zone di caccia appartenevano a tutti, mentre gli oggetti, attraverso cui fare la caccia, era-



no considerati proprietà privata (26); essi erano organizzati a livello sociale, ma non esisteva una gerarchia e una situazione di dominanza-sottomissione, per cui " I rapporti sociali esistenti fra i popoli primitivi dimostrano chiaramente che l'uomo non è equipaggiato geneticamente per questa psicologia di dominanza-sottomissione. (...) Per i difensori dell'ordine sociale basato sul controllo di una élite, fa certo comodo credere che la struttura sociale sia il risultato di una esigenza dell'uomo, e quindi naturale e inevitabile. Ma la società egalitaria dei primitivi dimostra proprio il contrario" (27); vi erano membri asociali e pericolosi, vi erano liti, atti di aggressività, contro i quali l'organizzazione reagiva punendo il reo; rara era la punizione con la pena di morte. In pratica i dati antropologici presentati da Fromm sfatano e annullano la tesi di Hobbes, secondo la quale l'uomo, per sua natura, è portato a uccidere l'altro uomo, provocando uno stato di guerra continua. Anche se nell'era primitiva vi erano



guerre, esse non solo non erano causate da una pulsione guerresca presente nell'uomo, bensì qualitativamente erano ben altra cosa dalle guerre moderne: " La guerra dei primitivi, (...) non aveva un'organizzazione centrale, né era guidata da capi permanenti; era relativamente rara; non era guerra di conquista né guerra di devastazione, con lo scopo di uccidere e distruggere il più possibile. Le guerre moderne, invece, sono in genere istituzionalizzate, organizzate da capi stabili, con lo scopo di conquistare territorio e/o acquisire schiavi e/o bottino " (28).

Seguendo la sua evoluzione, l'uomo, fino al 9.000 a. C., viveva di ciò che la natura gli dava o di ciò che cercava. Ma, durante il cosiddetto periodo Neolitico (29), l'uomo divenne creatore di tecniche di coltivazione e allevamento, di oggetti vari; la sua capacità di forgiare la natura e produrre nuove cose aumentò sempre di più. Fromm, analizzando i dati a lui disponibili, deduce che la società neolitica era egualitaria, senza gerarchia, sfruttamento o marcata aggressività. La donna aveva un posto ed



una dignità molto elevati (30); non esisteva proprietà privata cui attaccarsi.

Ma Fromm si pone una domanda: se in quelle società non vi era proprietà privata, se esse erano pacifiche, l'avidità, lo sfruttamento, l'odio sono prodotto storico, ossia non sono qualità innate?

Fromm non esente di dire che le passioni umane siano unicamente prodotto storico, ma ha notato che vi sono società le cui strutture organizzative invogliano la nascita di dette passioni, altre invece non (31).

Ecco sintetizzate alcune tappe importanti della storia umana: la rivoluzione urbana; la nascita di una élite che pianificasse e controllasse; la formazione del capitale come potenza economica e condizionante i rapporti umani; l'uomo diventa lavoratore che vende la propria forza lavoro; la formazione delle classi sociali; conflitti tra di esse; l'invenzione della guerra (32).

Fromm, analizzando queste tappe, trae delle conclusioni: l'au-



mento dei rapporti di predominio, la nascita della gerarchia e della divisione di classe (33). Con ciò Fromm dimostra che l'aggressività non è innata, ma è parte di una sindrome; in pratica, l'aggressività (più o meno intensa) è un tratto non isolabile o isolato da altri tratti (rigida gerarchia, predominio, divisione in classi, ect.), tutti facenti parte di una determinata situazione sociale.

Fromm inferisce così un duro colpo alla tesi istintivistica.

##### 5. L'aggressione benigna

Fromm distingue due tipi di aggressione: quella benigna e quella maligna.

La prima è " una reazione a minacce contro interessi vitali; è programmata filogeneticamente, comune a uomini e animali, non è spontanea e non si accresce autonomamente, ma è reattiva e difensiva " (34); la seconda, " biologicamente non-adattiva ", maligna - e cioè la distruttività e la crudeltà - non



è una difesa contro minacce; non è programmata filogeneticamente; è caratteristica esclusiva dell'uomo; è biologicamente dannosa perché smembra il tessuto sociale; le sue manifestazioni principali - omicidio e crudeltà - sono fonti di piaceri fini a se stesse; è dannosa non solo per la persona attaccata ma anche per l'aggressore " (35).

E' valida questa divisione? Lo è, se si pensa che essa rappresenta due differenti motivazioni che producono aggressività: la prima è rappresentata dalla difesa della vita, la seconda dal piacere che si trae nel distruggere. Né possiamo dire che il secondo tipo di distruttività, quella maligna, sia innato nell'uomo: che non si possa dire ciò, è stato dimostrato analizzando i dati neurofisiologici, etologici, paleontologici e antropologici.

Fromm trattando l'aggressività benigna, distingue la pseudo-aggressione dalla aggressione difensiva.

Esempi della prima sono l'aggressione accidentale (36), l'ag-

gressione sportiva (37) e quella auto-affermatrice (38) . La motivazione, per cui si ha aggressione, non è rappresentata da odio, da malizia e cattiveria: io posso uccidere una persona, quando sto pulendo una pistola, ma non avevo nulla contro di lei; durante un incontro di boxe, mentre io evidenzio la mia forza fisica, posso rompere la mascella ad un collega; nell'essere coerente e nel portare a termine uno scopo, debbo essere in grado di superare ogni ostacolo contrario (a. auto-affermatrice) (39).

Nell'affrontare l'aggressione difensiva, bisogna delineare la differenza tra quella animale e quella umana: L'aggressività difensiva animale scatta solo quando il pericolo è chiaro e presente; l'uomo, invece, ha più occasioni o più situazioni perché scatti in lui: l'incidenza di aggressione difensiva è di gran lunga superiore nell'uomo che nell'animale (40). Vediamo perché:

a) l'uomo ha la capacità di rendersi conto dei pericoli pre-

senti, ma anche <sup>di</sup> quelli futuri: si pensi al calcolo delle minacce future nel campo politico (41);

b) l'uomo è capace di farsi convincere (lavaggio del cervello) dai suoi leaders della presenza di minacce (42);

c) l'uomo, oltre gli interessi vitali fisici, deve preservare gli interessi psichici. Infatti, quando un uomo è minacciato nelle convinzioni personali, cade in stati di ira o chiusura; nel caso estremo, può anche aggredire (43);

d) l'esigenza di libertà da parte dell'uomo è biologica; quando la libertà umana è minacciata, scatta il meccanismo della aggressività. Molte guerre e lotte, avvenute nella storia, possono essere intese come ribellione ad uno stato di ribellione (44);

e) anche il ferimento del narcisismo può essere causa di aggressività difensiva. Narcisista è colui che percepisce " come realtà totale soltanto il suo corpo, i suoi bisogni, i suoi sentimenti, i suoi pensieri, la sua proprietà, X ~~MAI~~ qual-

siasi cosa e qualsiasi persona gli appartengano, mentre tutto il resto (...) non interessa, (...) è percepito solo attraverso una conoscenza intellettuale, è affettivamente privo di peso e di colore. (...) Se il suo narcisismo è minacciato, egli è minacciato in un'area di impo<sup>n</sup>tenza vitale" (45);

f) l'uomo tende a divenire aggressivo, quando gli si chiedono cose che egli non vuol rivelare, perché fanno parte della propria intimità; ciò può avvenire durante le sedute psicoanalitiche: il paziente reagisce (resistenza) furiosamente quando si toccano argomenti che egli vuole non siano oggetto di discussione (46);

g) Spessissimo l'uomo aggredisce, non perché mosso dal desiderio di distruggere, bensì perché gli viene ordinato. Questo tipo di aggressività è detto "a. conformista". Ad esso debbono ascrivere tutti quegli atti distruttivi operati da uomini (soldati, ragazzi) che, nell'ambito di un gruppo o di una situazione, non vogliono sembrare "fifoni" (47);



h) " Un altro tipo biologicamente adattivo di aggressione è quella strumentale, che cioè ha lo scopo di ottenere qualcosa di necessario o di desiderabile. Il suo obiettivo non è la distruzione in quanto tale; questa serve soltanto come strumento per raggiungere il vero scopo " (48).

E' possibile ridurre l'aggressività difensiva?

" non basta semplicemente migliorare le condizioni materiali, ma sono indispensabili drastici cambiamenti nell'organizzazione sociale, che trasformino l'orientamento verso controllo-proprietà-potere in un orientamento -verso-la vita; da avere e accumulare a essere e condividere " (49).

Fromm ha inserito tutti i tipi di pseudo-aggressione e aggressione difensiva in un'unica categoria: l'aggressione benigna, a sua volta, distinta da quella maligna. Con ciò, egli non giustifica o ~~non~~<sup>non</sup> invita a rompere la mascella durante un incontro sportivo, ad uccidere una persona mentre si lubrifica una pistola, a sterminare uomini durante una guerra: Fromm ha solo



operato una distinzione tra due tipi di aggressività, qualitativamente diversi.

## 6) L'aggressione maligna

Esaurita la trattazione dell'aggressività benigna, Fromm si occupa di quella maligna. Prima di fare ciò, sente l'esigenza di delineare le sue posizioni teoriche su cui basarsi affinché la sua analisi sia fondata. Anche in questo suo libro Fromm introduce la nozione di "natura umana". Sappiamo cosa essa sia: in tal senso, Fromm, non ha fatto alcun cambiamento; di essa ho parlato precedentemente. Riconosco che, in Anatomia della distruttività umana, sia più completo nel trattare alcune tematiche, da lui considerate in altre opere: qui mi limiterò a ripetere velocemente quelle sue teorie che ho presentato e illustrato nei precedenti capitoli di questo lavoro e ad approfondire quegli aspetti che rappresentano importanza fondamentale per l'economia del discorso frommiano sulla



violenza.

Quando l'uomo emerge dallo stato animale, si rompe in lui la armonia con la natura; si crearono le cosiddette "dicotomie esistenziali" tra debolezza istintuale (50) e consapevolezza di sé. Non è vero che l'uomo abbia un'innata spinta verso il progresso: egli è alla ricerca di una nuova armonia.

Quest'ultima asserzione è comprovata dal fatto che l'uomo ha delle esigenze che sono inerenti alla sua "natura". Come ho evidenziato, in Anatomia della distruttività umana, Fromm emulea più completamente le "esigenze esistenziali" dell'uomo, ossia quelle esigenze che sono venute a crearsi, fino a diventare tessuto umano, allorché avvenne la "frattura" esistenziale. Fromm critica la scienza per essersi occupata quasi esclusivamente dello studio dello sviluppo fisico dell'uomo. Egli si fa promotore anche dello studio dello sviluppo mentale dell'individuo umano (51). A questo punto del suo discorso, egli indica un metodo: lo studio della mente dell'uomo, di qualsia-



si uomo (quello primitivo, quello contemporaneo) può essere possibile, se si analizza l'inconscio umano: " in esso, infatti, sono radicate, in maniera pura, le universali esigenze dell'uomo, di quello preistorico e di quello moderno (52).

Emucleate le esigenze esistenziali, Fromm ribadisce quanto ha già detto in altri suoi libri: universali sono i bisogni, storiche le risposte ad essi. Le risposte dipendono dalla situazione socio-economica e dal carattere, ossia da quella struttura specifica psicologica (carattere) che è conseguenza del rapporto uomo-mondo. Il fatto che nell'uomo possa formarsi il carattere dimostra la sua relativa adattabilità. L'uomo ha la capacità di adattarsi (ma fino ad un certo punto) alle caratteristiche e alla particolare situazione di una società: la capacità adattiva dell'uomo è importante per la società. Quest'ultima, infatti, funzionerà bene, solo nel caso in cui i caratteri degli individui che la compongono siano strutturati in maniera tale da non rappresentare una opposizione, ma da favorire la sua vi-



ta e la sua crescita. In ultima analisi, il carattere è la energia psichica umana trasformata secondo i valori, le strutture, la cultura e la mentalità vigenti in una società. L'amore, l'odio, il rispetto, l'avidità, l'invidia, per Fromm, sono passioni radicate nel carattere, cioè sono passioni non necessariamente innate, non trasmesse geneticamente all'uomo. Esse non si presentano isolate: l'amore di una persona non si presenta isolato, ma correlato ad altre passioni (rispetto, altruismo); l'odio non si presenta isolato, ma unito (sindrome) ad esempio, all'aggressività, all'invidia, ecc.:

" Amore, solidarietà, giustizia, ragione sono correlati, manifestazioni dello stesso orientamento produttivo che chiamerò "sindrome-che-incoraggia - la-vita". D'altra parte, anche sadomasochismo, distruttività, avidità, narcisismo, incestuosità fanno parte dello stesso quadro e sono radicati nello stesso orientamento di base: "sindrome che-ostacola-la-vita" " (53).

Dobbiamo chiederci: quali sono le condizioni che favoriscono



lo sviluppo delle passioni-radicate-nel carattere?

a) Condizioni neurofisiologiche:

Fromm cita alcuni dati neurofisiologici, secondo i quali si viene a conoscere che l'uomo " è anche un essere alla ricerca attiva del suo sviluppo ottimale, sebbene tale ricerca sia condannata al fallimento perché le condizioni esterne sono troppo sfavorevoli " (54). L'organo che ha la capacità di riconoscere e proporre obiettivi tendente alla realizzazione di esigenze reali, razionali è il cervello (55).

Fromm contesta la posizione di alcuni studiosi (R. B. Livingston, H. von FOERSTER, ect.), secondo i quali le passioni superiori sarebbero prodotte dal cervello. Fromm oppone delle obiezioni molto profonde: se l'amore, l'altruismo sono originati dal cervello, perché sono così poco presenti tra gli uomini? poi, i dati antropologici, storici affermano che le qualità umane negative si sono sempre più diffuse con lo sviluppo della civiltà; ancora, che l'uomo si debba dedicare e votare



al bene, è stato predicato, durante la storia, dai grandi maestri dell'umanità. Essi predicavano i loro principi umanitari in culture, nelle quali vigevano valori e principi contrari (56).

b) Condizioni sociali:

Non solo la qualità e la quantità della nutrizione, ma anche i fattori ambientali (stimolazione, affetto, incoraggiamento), influenzano il buono o cattivo sviluppo del cervello. Se da un lato, si sa poco dell'influenza dell'ambiente sul cervello, molto si sa sul ruolo dei fattori sociali sullo sviluppo del carattere.

Fromm comincia col dire che l'uomo ha una costituzione biologica, per la quale egli è finalizzato ad una crescita e sviluppo completi (57): come il seme, per crescere adeguatamente, ha bisogno di un particolare grado di calore, umidità, così l'uomo, per svilupparsi o crescere in maniera ottimale, ha bisogno di un ambiente adatto. Ma quali sono le condizioni adatte



adatte per lo sviluppo dell'uomo? Fromm, in Anatomia della distruttività umana, non può esaurire la domanda in maniera dettagliata; si limita a fare delle affermazioni di ordine generale, che io riporto: " La documentazione storica e lo studio degli individui dimostrano che la crescita dell'uomo è favorita dalla presenza di libertà, stimoli attivanti; assenza di controllo e sfruttamento, da sistemi produttivi "incentati sull'uomo", mentre è ostacolata dalle condizioni opposte " (58).

A) Le forme spontanee di distruttività e il carattere distruttivo.

Fin qui Fromm ha dimostrato che la distruttività non è innata nell'uomo. Anzi, da un punto di vista neurofisiologico lo uomo è programmato alla crescita completa e alla conservazione della vita.

Sono le condizioni esterne a fare dell'uomo un essere distruttivo. Per condizioni esterne dobbiamo intendere una molteplice



serie di fattori: l'ambiente, l'educazione familiare, le strutture socio-economiche, le esperienze di vita.

Fromm distingue due tipi di distruttività: a) quella spontanea e b) quella legata alla presenza costante di tratti distruttivi nel carattere.

a) Il termine "spontaneo" non deve intendersi per "innato". E Fromm lo usa in contrapposizione alla distruttività radicata nel carattere.

La distruttività presente nelle guerre, nei conflitti politico-religiosi, in stati di povertà, noia ed emarginazione non è spontanea, nel senso che è originata da particolari condizioni esterne.

Nelle situazioni citate non è il carattere a rendere gli uomini distruttivi, ma sono le situazioni stesse a renderli tali.

Forme di distruttività spontanea sono quella vendicativa e quella estatica.

La prima è "una reazione spontanea a una sofferenza intensa



e ingiustificata inflitta a una persona, o ai membri del gruppo con cui si identifica. Si differenzia dalla normale aggressione difensiva per due aspetti : (1) avviene dopo che il danno è stato fatto, e perciò non è una difesa contro la minaccia di un pericolo; (2) è di intensità di gran lunga superiore, spesso crudele, voluttuosa, insaziabile " (59).

La distruttività estatica si ha quando l'uomo si trova in stati simili a quelli di trance ("essere fuori di sé") (60).

Collegata con questo tipo di distruttività è l'idolatria della distruttività. Fromm porta un esempio di idolatria: il caso Kern-von Salomon (61). Analizzando i loro scritti e la loro vita, si scopre la loro grande dedizione all'odio e alla distruttività. Ma perché questo?: " La loro sete di vendetta, la banalità della loro esistenza attuale, la mancanza di radici sociali spiegano ampiamente l'idolatria dell'odio " (62).

b) Il sadismo è un fenomeno espressione del carattere distruttivo. Secondo la psicoanalisi ortodossa e Freud, esso sarebbe



una manifestazione della sessualità o un miscuglio di sessualità e istinto di morte. Ma Fromm afferma: " Io propongo invece la tesi che il nucleo del sadismo, comune a tutte le sue manifestazioni, sia la passione di esercitare un controllo assoluto e illimitato su un essere vivente, sia esso animale o bambino, uomo o donna " (63). Non è vero che il desiderio di infliggere sofferenze o di controllare si abbia solo nel campo sessuale; si può esercitare sadismo a scuola, nell'ufficio, in famiglia, ovunque. Ecco quanto dice un impiegato: " il mio superiore sta sempre all'erta per correggermi; sembra che stia lì per cogliermi in fallo ".

Per Fromm il sadismo rappresenta una perversione, in quanto riduce l'oggetto di sadismo ad una cosa: è evidente la sua critica a quegli studiosi, tra i quali Herbert Marcuse, che ritengono il sadismo naturale ed espressione della libertà umana. Per Fromm il sadismo non è innato, può essere spiegato: " L'esperienza di controllo assoluto su un altro essere, di onnipoten-



za per quanto lo (o la) riguarda, crea l'illusione di trascendere i limiti dell'esistenza umana, particolarmente per coloro che conducono una vita squallida e improduttiva. Sostanzialmente il sadismo non ha scopi pratici; non è "banale", ma "devozionale". E' la trasformazione dell'impotenza nell'esperienza dell'onnipotenza: è la religione di chi è praticamente zoppo " (64). Esito dell'impotenza umana è anche il masochismo. Anche se, a livello comportamentale, sadismo e masochismo, si presentano diversamente, essi hanno una comune origine: " il senso di impotenza vitale " (65).

Fromm ci avvisa che, delineare le condizioni per le quali si forma il carattere sadico, è molto difficile, in quanto bisogna tenere conto della complessità strutturale della società. Comunque va detto che una società, nella quale c'è un gruppo che controlla e sfrutta, rappresenta il campo ideale per il sorgere del sado-masochismo (66). Anche l'educazione familiare repressiva e una situazione priva di stimolazioni che " risvegli



le facoltà di un bambino " causano impotenza vitale " (67).

Legati al sadismo sono il carattere autoritario (68) e il carattere burocratico (69). Entrambi sono caratterizzati dal fatto che il soggetto esercita sadismo sui subordinati, mentre riverisce, onora i superiori.

Fromm porta come caso clinico di sadismo (70) Heinrich Himmler, braccio destro di <sup>A.</sup> Hitler, " responsabile del massacro di quindici-venti milioni di Russi, Polacchi, Ebrei indifesi e disarmati " (71). Non mi dilungo nel delineare l'itinerario di vita e le caratteristiche della personalità di ~~H~~immler (72), ma ritengo utile riportare i motivi che, secondo Fromm, sono la causa del suo sadismo:

Contribuirono a ciò la sua debolezza fisica e la sua goffagine, la sua inferiorità sociale, alcuni fattori genetici, ma " Forse il fattore più significativo - scrive Fromm - è l'influenza patologica dell'atmosfera arida, banale, pedante, disonesta, non viva in cui era sprofondata la famiglia di Himmler, il cui unico valore era una professione insincera di patriottismo e onestà, e la cui speranza era quella di intrigare per mantenere la propria precaria posizione sociale, sulla scala gerarchica. Non c'era un

soffio d'aria fresca, spiritualmente e mentalmente, che potesse incoraggiare il ragazzino debole a crescere, a mettere rami e foglie. Ma questa famiglia non era un'eccezione. Gli Himmler erano parte di una classe sociale relegata nella frangia più bassa del sistema imperiale, che soffriva di risentimento, impotenza, squallore " (73).

Secondo Fromm, il sadismo è un tratto caratteriale. Perché?

Esso è ~~un~~ un abito dell'individuo, è un tratto costante della psicologia di un dato soggetto.

Ancora una particolarità: il sadico, generalmente, non annienta l'oggetto del suo sadismo, in quanto, annientandolo, egli lo perde.

## B) La necrofilia.

Come il sadismo, anche la necrofilia è una passione radicata nel carattere, quindi non innata. Fromm ci dice che con il termine necrofilia, amore per i morti, si vogliono indicare generalmente due tipi di fenomeni: " (4) la necrofilia sessuale, il desiderio maschile di avere un rapporto sessuale o qual-



siasi altro tipo di contatto sessuale con un cadavere femminile, e (2) la necrofilia non-sessuale, il desiderio di toccare cadaveri, di starvi vicino, di guardarli e, particolarmente, di smembrarli " (74).

Ma qual'è l'essenza della necrofilia? Essa ~~è~~ è espressione di che cosa? Sentiamo la definizione di Fromm: "In senso caratterologico la necrofilia può essere descritta come la passione, l'attrazione per tutto quanto è morto, putrido, marcio, malato; la passione di trasformare quel che è vivo in qualcosa di non-vivo; di distruggere per il piacere di distruggere; l'interesse esclusivo ~~per tutto quanto è puramente~~ per tutto quanto è puramente meccanico. <sup>1</sup>La passione di "lacerare le strutture viventi""(75).

Dopo questa parte introduttiva sulla necrofilia è importante seguire il discorso di Fromm soprattutto quando afferma che tra epoca tecnologizzata e necrofilia vi è un nesso, che ora cercherò di evidenziare, attraverso la sintesi del suo pensie-



ro.

Fromm compie un'analisi generale dell'uomo contemporaneo: "

" egli ha operato un cambiamento molto più drastico, allontanando il suo interesse dalla vita, dalla natura, dalle persone, dalle idee, in breve da ciò che è vivo, trasformando tutta la sua vita in cose, compreso se stesso e le manifestazioni delle sue facoltà umane di ragionare, vedere, sentire, gustare, amare. La sessualità diventa una capacità tecnica (...) i sentimenti sono appiattiti (...), alla gioia, l'espressione di una intensa vitalità subentra il "divertimento", l'eccitazione, e tutta la sua capacità d'amore e tenerezza viene rivolta verso macchine e aggeggi vari. Il mondo si trasforma in un insieme di prodotti artificiali, senza vita (...) Non ha un piano, un obiettivo nella vita, tranne fare quel che la logica della tecnica lo determina a fare. (...) Il mondo della vita è diventato un mondo di "non-vita", le persone sono diventate "non persone" " (76).

L'uomo è estraneo a se stesso, è diviso in se stesso: il suo idolo è tutto ciò che è inanimato, tutto ciò che è morto.

Proprio perché l'uomo ha perso di vista la sua salute psichica, ciò che è vita, dedicandosi e ponendo la risoluzione dei problemi della sua vita nei prodotti da lui fabbricati, può ben dirsi che il suo carattere è necrofilo (77).

L'analisi di Fromm al mondo contemporaneo continua.